

Federico Caramadre Ronconi

L'uomo compete al maiale

Racconto tratto dalla serie "La voce dell'ulivo"; 2001

<http://www.federicocaramadre.com/libri/>

Seduto, guardo le mie gambe sfiorare di traverso il bordo del tavolino. È caldo, abbastanza appiccicoso da indurmi a chiedere una birra. Arriva ghiacciata nel suo lungo bicchiere, come quelli che usano qui. Birra senza boccale, birra nobilitata, penso, forse sarebbe meglio bere sorsate a canna, direttamente dall'iconografia dell'uomo vero con la bottiglia in mano, penso.

George sta parlando con una scozzese. L'accento è quello di Glasgow. Bel sorriso. Peccato che abbia i piedi all'aria, così, senza pudore. Le dita bisticciano tra loro e si incartano sulla stringa di finto cuoio che incornicia il sandalo all'altezza delle falangi. Un inguacchio. Il luore crepuscolare mi si addice, accarezzo il velo di fresca umida condensa che si è prodotta lungo l'esterno del bicchiere, una formica sta risalendo sulla spalla, zig-zagando tra la peluria del mio braccio schiarita dal sole. Antenne in fibrillazione, chissà dove pensa d'essere capitata. Alzo la testa. Un'apertura nella maglia verde di protezione lascia vedere una striscia di cielo stellato. Ho sete, penso. Bevo.

Clare è di Oxford, ha una risata trascinate, e parla bene l'italiano. Cinque inglesi e cinque italiani: la conversazione si alterna in uno strano prodursi e accavallarsi di lingue, in realtà senza un criterio preciso per l'alternanza, così, come viene.

Avrei bisogno di fare un lungo giro in bici, penso. Loro invece vorrebbero andare alle terme, dedicarsi all'ozio e contemplare la natura. Li abbiamo civilizzati noi, e adesso sono qui a ricordarci le sane abitudini degli antichi romani, penso. Quanto tempo perso, penso. Arrivano altri due, tutto sommato si sta bene, una buona serata estiva. Vado in bagno, dico. E m'assento. Torno. Gli ultimi sono seduti. Adesso parlano di trapianti, tutti, o quasi.

È uno degli ultimi argomenti. Uno dei due arrivati si produce in dotte osservazioni: «L'uomo è competente al maiale», dice.

Compatibile, penso. Si dice compatibile coglione, penso. Coglione, penso. Ma che cazzo c'entra competente. E questi insiste, parla, sa parlare e parla, che posso farci, è capace anche lui di articolare quella cazzo di mascella che si ritrova e così insiste, parla, e mi guarda. Osserva le mie reazioni. Aspetta un cenno di approvazione. Coglione, penso. Impara il significato di quello che dici prima di esprimere opinioni, penso. E insiste. Dice che dal maiale l'uomo può prendere il fegato, o il cuore, e può usarli nei trapianti, ma solo coi maiali, perché sono gli unici animali competenti. È vero, forse lo sono molto più di noi, penso. Perlomeno loro si occupano solo delle faccende che li riguardano, e con competenza. Intanto gli altri hanno ripreso a parlare in inglese, stavolta con un qualche criterio, suppongo. Il livello delle birre nei bicchieri è un saliscendi. L'aria si fa gradatamente più fresca. «È stato un piacere averti conosciuto», lei dice. «Grazie», sorrido e rispondo. Chissà poi perché, penso. A certa gente toccano strani piaceri nella vita, penso. E quello attira ancora l'attenzione a sé, il suo piatto non è ancora abbastanza infarcito di autocompiacimento, così infila ancora spropositi, uno dopo l'altro, e, sapete cos'è veramente strano?! Che nessuno si prenda la briga di correggerlo. Almeno per dirgli guarda che stai dicendo un cumulo spropositato di cazzate, magari quello che dici avrà pure un qualche fondamento, ma detto così, è come guardare una donna che si liscia i capelli girando il capo puntandoti diritto negli occhi quando non se lo può proprio permettere, se capite quello che voglio dire. È che ce n'è tanta di gente così, gente che si esprime così, che si esprime, così, e ce n'è molta di più di quello sembra. Non ho ancora capito se le donne mi piacciono con poco seno, forse sono più delicate. La carne può essere tanto indispensabile quanto volgare. È ora di cambiare la direzione dell'accavallamento. Le mie gambe guarderanno a est, la testa a nord-ovest. Scavalco questo tizio e sono già in Portugal. L'estate è bella, penso. Intanto mi passa davanti l'ennesima ragazza che indossa qualcosa in più all'altezza della vita per coprire

ulteriormente quanto ha di meglio, tutte così, sindrome del bacino d'utenza, chissà perché, penso. Ve l'assicuro cari miei. Il livello di *ignorantia* che c'è in giro è altamente inquinante. Rovina i panorami. Magari voi penserete macché, che è solo un'invenzione da scrittore, ma che cazzo d'invenzione dico io. Gente così esiste eccome. E magari costruisce case nei parchi, o dove prima scorreva un fiume, o su una tomba di qualche migliaio d'anni fa. E vota pure. Nel senso che esprime il suo parere. Branco infausto di lobotomizzati. Sì, cicala, vorrei essere cicala per frinire come te fino allo spasmo. Per urlare il mio fastidio al vento. Come potrebbe uno scrittore che ama la letteratura, la buona scrittura, la bella forma e il valore delle parole inventare un mostro simile a costui che le parole le storpia, ne abusa senza chiedere il permesso, ne travisa il senso, i significato, il colore, come potrebbe inventare certe nefandezze uno che per il gusto, il piacere, il dolore, l'impulso, l'esigenza di scrivere si trova a farlo ovunque, roba da gente malata, l'amore si fa ovunque, non la scrittura, come adesso, sul cartone di una pizza da asporto con un mozzicone di matita, poggiato sul telo della capote dell'auto in sosta nel pieno di una notte buia come solo l'aperta campagna sa essere, telo impregnato di umidità come lo era poco prima quel bicchiere, alla sola luce di un accendino che mi sta bruciando le dita, scottature da scrittore porca troia, come potrebbe uno malato a tal punto delle parole inventarla una storia così, sì, uno che si trova a trascriverla dalla pizza al verso di una busta da lettera aperta in tutte le sue parti per sfruttarne ogni bordo fino all'angolo più remoto di carta utile, su tutte le rientranze, tutti i millimetri possibili per fissare un'idea in mancanza d'altra carta, uno che per passione non può aspettare, canta mia cicala, canta, per passione di parola, di scrittura, fermo restando che scrittore non sono e mi ritrovo ad esserlo, sono solo un fantoccio, insieme a queste gambe che mi portano a spasso, sono uno che picchia le immagini, che le dipinge con i colori degli avverbi, le sfumature degli aggettivi, i toni della punteggiatura, che le brucia,

se le fotte, le strabuzza, le sevizia, le emulsiona, le incula, e finisce per dimenticarne il senso per averne troppo abusato dannandosi come un fiocco di neve dentro una valanga.

E basterebbe una goccia d'acqua, uno strame di fine condensa su quest'inchiostro nero di nera china per rendere tutto un guazzabuglio indecifrabile nel baratro dell'inopia. Una sola perla di sudore di questo tizio dalle mani callose di fatica che gioca a fare l'imprenditore per cancellare il nero sulla carta, e che s'imbarca spavaldo in discorsi colti addentrandosi nei territori impervi e sconosciuti di un vocabolario più ricco e pieno di insidie, per discussioni alte, impegnate, competenti. Il guaio è che qui, da qualche tempo, tutti sanno tutto di tutto, tutti, e sono tutti imprenditori, pure quelli che hanno una casa da affittare sono imprenditori, e tutti, dico tutti, hanno poco pochissimo tempo, sicuramente non per leggere, tanto meno per scrivere, frequentare le parole, e con esse il senso di una vita che ha perso pure il gusto dell'ultima sorsata di birra.

E il dramma è che me li ritrovo qui, davanti al tavolo, che mi fanno questi discorsi e pretendono d'essere seguiti, capiti, condivisi. Coglione, penso. Sei competente a 'sta minchia. Questo, penso.

www.federicocaramadre.com

www.federicocaramadre.it